



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Conclusione di un anno e sguardo al futuro

di don Paolo Zago



Alcune settimane fa, Papa Francesco ha fatto un importante discorso all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana. Purtroppo la stampa non lo ha ben presentato, sottolineando solo alcune frasi a proprio uso e consumo (l'ha detto anche il Papa: "la stampa a volte inventa tante cose, no?"). Invece

il suo intervento è stato bellissimo! Ed ha tracciato le linee guida anche per noi, Parrocchia di San Protaso, per il prossimo futuro. Per questo vorrei riportarvi ampi stralci del suo discorso, che dicono, meglio di quanto potrei riassumere io, ciò che il Signore chiede alla nostra comunità.

*Il Papa ha iniziato da una domanda decisiva sulla **fede in Gesù Cristo**:*

*"Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita? **La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro**, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore (...) **Le tentazioni**, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. E' tentazione la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell'accidia che porta all'insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. Tentazione è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. Tentazione è accomodarsi nella tristezza, che, mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.*

*Speciale anniversari
don Luigi e padre Giustino*

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Per evitare di arenarci sugli scogli, **la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi**. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: spiritualità è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore - di lasciarci cercare da Lui -, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. **Teniamo fisso lo sguardo su di Lui**, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui - anche se lo ignorasse - vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini - pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione - passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito. La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale”

*E qui il Papa ha toccato un secondo tema decisivo: la **Chiesa è il corpo del Signore!***

“Proviamo, ancora, a **domandarci**: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa? Fratelli, **la Chiesa è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori**. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. E' dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare - disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia - piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, dobbiamo rifuggire da **tentazioni** che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodere della gelosia, l'accecazione indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa... Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti - che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica - come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

(...) **non stancatevi di interessare tra voi rapporti all'insegna dell'apertura e della stima reciproca**: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione. Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione - di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente - per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione.”

*Il terzo passo che il Papa ha invitato a fare è quello di uno **sguardo sul reale, sul mondo, luogo del Regno di Dio, e in particolare sui poveri**.*

“**Chiediamoci**: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame, ho avuto sete, ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme



del buon grano nel campo del mondo? Anche qui, si affacciano **tentazioni** che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell’ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell’attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada. Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: Regno che è e che viene, senza che alcuno possa

presumere di definirlo in modo esauriente; Regno che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che - forse più semplicemente - è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell’umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio. Servire il Regno comporta di **vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all’incontro** che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera”. Senza la verità, l’amore di risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano.

*Infine ha toccato **tre “luoghi”** in cui oggi tradurre e vivere tutto questo: la famiglia, il mondo del lavoro e l’immigrazione.*

“Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa - e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrelevanza - c’è innanzitutto **la famiglia**. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita. Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di **disoccupati**: disoccupati, cassintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. E’ un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità. Infine, la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai **migranti**: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale. **Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi**: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell’uomo i riflessi della Domenica senza tramonto. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me. Grazie.”

Mi pare che queste stupende linee di azione che il Papa ci ha tracciato, siano ben espresse nel cammino che ci ha accompagnato nell’anno della fede: “Non c’è uomo senza Dio; non c’è Dio senza Cristo; non c’è Cristo senza Chiesa; non c’è Chiesa senza mondo”. È giunto il tempo di metterle in pratica!

don Paolo



“Quest’audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur riconoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua. Quest’audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola “sacerdozio”, che Egli chiama uomini al suo servizio e così, dal di dentro, si leghi ad essi”. Queste parole di Benedetto XVI, pronunciate a conclusione dell’anno sacerdotale, ci fanno guardare ai nostri padre Giustino e don Luigi, di cui festeggiamo rispettivamente i trenta e quarant’anni di ministero - trenta passati a San Protaso per don Luigi - con uno sguardo che supera la già profonda amicizia ed affezione che proviamo per loro. Il nostro cuore, colmo di gioia per tutto ciò che hanno fatto e continuano a fare per noi, si riempie di gratitudine, consapevole del dono che i sacerdoti sono per la Chiesa e per il mondo, attraverso il cui servizio il Signore continua a salvare gli uomini, rendersi presente, santificare la loro vita.

San Protaso InForma formula il proprio grazie a don Luigi e padre Giustino, attraverso le parole di una parrocchiana e di Alessandro Gamba. Siamo certi che esse esprimano bene anche i sentimenti di ciascuno di noi. Una gratitudine profonda per il dono che essi hanno fatto, tanti anni fa, della loro vita a Dio. Nella gioia di averli, qui ed ora, compagni di viaggio nell’avventura della vita.

Chi durante questi quarant’anni di sacerdozio, di cui trenta di servizio nella nostra Parrocchia, ha incontrato **don Luigi**, facilmente lo riconoscerà descritto da questa semplice frase: la vita è vocazione.

La vita così com’è, così com’è per tutti. Laicamente. Perché don Luigi non vive il suo essere prete cattolico come un ruolo, come qualcosa che lo separa dal mondo, come uno status che gli dà una preminenza rispetto ad altri, come un titolo che lo distingue in maniera clericale. Amministrare i sacramenti di Cristo e curare il cammino della comunità cristiana: in lui è palese che la semplicità di questo grande compito che Dio affida a coloro che diventano Suoi sacerdoti non si aggiunge come “dal di fuori”. Non esiste un uomo “fatto e finito” che, poi, viene ordinato prete. Esiste un uomo che scopre che rispondendo al compito sacerdotale diventa, giorno dopo giorno, più uomo. Perché se la vita è vocazione, ciò significa che la strada che il Signore prepara per ognuno è in vista della propria realizzazione umana, della propria felicità piena.

In questa scia, forse la cosa più importante che don Luigi ha trasmesso e continua a trasmettere è la fiducia in una grande risorsa che l’essere umano si trova addosso: il criterio di soddisfazione. Esiste qualcosa che davvero può rispondere al desiderio che ognuno di noi sente emergere nel proprio cuore? Don Luigi ci ha sempre insegnato a non barare. Quante volte ci accontentiamo di miseri esiti parziali, pensando di aver risolto i nostri problemi! Invece la sete di felicità è sempre lì, a chiedere qualcosa di definitivo, di ultimativo, di totale. Più ci illudiamo di avere colmato il nostro animo, più inevitabilmente dobbiamo ammettere di essere e rimanere incompiuti. Più ci agitiamo col nostro fare, più inesorabilmente constatiamo di essere e rimanere impotenti. Allora, fare compagnia al fratello uomo non significa riempirlo di definizioni pur dottrinalmente corrette, di presunte ricette pronte all’uso, di parole convincenti, di discorsi deduttivi. Fare compagnia all’uomo significa tenere desto e cosciente ciò che lo rende grande: l’anelito verso l’infinito. “Un desiderio infinito” - ci ha detto spesso - “per essere davvero colmato richiede un oggetto infinito”. Il resto è moda, inganno, autoconvincione. Don Luigi queste cose le ha maturate ogni mattina, da quando prima il cardinal Colombo, poi i suoi successori Martini, Tettamanzi e Scola, poi i suoi successori Tettamanzi e Scola gli hanno chiesto di dedicarsi all’insegnamento nelle scuole superiori. Se il campo è il mondo, una parte importante di questo campo è certamente l’av-



ventura educativa e scolastica. I giovani studenti con le loro incertezze e la loro energia, con i loro dolori e le loro euforie, sono davvero così diversi dagli adulti? Ben presto don Luigi comprende che - per quanto cambino le formulazioni e i contesti - le domande che al mattino emergono dai suoi scolari nelle ore di religione al liceo Beccaria sono le medesime che gli vengono poste alla sera nei gruppi famigliari in Parrocchia.

Domande che, se prese sul serio, indicano una sola comune risposta. Come dice sant'Agostino: ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non è soddisfatto finché non riposa in Te. Se la vita è vocazione, e se la vocazione la dà Dio, non c'è spazio per zone grigie: Cristo è colui che ha chiamato don Luigi al sacerdozio, e Cristo è la vera risposta alla domanda profonda di ogni essere umano. Abbiamo così imparato, in questi anni di amicizia e convivenza fraterna, che abbiamo bisogno quotidiano di testimoni che mostrino con la loro vita la vittoria di Gesù risorto nel mondo. E la vittoria di Gesù risorto nel mondo non è qualcosa di illusorio, ma è la capacità di affrontare il dolore quotidiano, le prove della malattia, la povertà morale e materiale, le difficoltà di scelte importanti, la fatica nei rapporti, gli alti e i bassi della carriera lavorativa. Don Luigi è davvero compagno prezioso in tutto ciò, perché in lui è chiaro che il problema è la vita in quanto tale. Quante volte ce lo ha ripetuto: il cristiano non è un uomo che si pone problemi in più rispetto a quelli che già la vita di per sé pone, ma è colui che è lieto di camminare con l'Unico che questi problemi sa prenderli sul serio, farsene carico e redimerli.

La gratitudine nei confronti di don Luigi si intreccia così alla gratitudine nei confronti di Dio. Fedele al Suo metodo, Egli non lascia che il nostro rapporto con Lui sia alimentato dalla nostra introspezione e dalla nostra immaginazione, sempre così mutevoli e opache. No. Quotidianamente ci dà un luogo concreto nel quale dimorare, nel quale sentirci a casa. È la Chiesa, che ci raggiunge attraverso i suoi terminali nel tempo e nello spazio. E la Parrocchia - questa concreta, intitolata a San Protaso vescovo e ai santi Protaso e Gervaso martiri - non ha altro scopo che essere brandello di Chiesa che incontra l'uomo nel territorio in cui risiede. Anche questo ci ha sempre insegnato don Luigi: essere grati a Dio che ci è venuto incontro sino a "incarnarsi" tra piazzale Brescia e via Osoppo. Guai a dare per scontata questa grazia, quasi che ci fosse dovuta. Chi siamo noi per pretendere da Cristo il dono della Sua vita, della Sua verità, della Sua via?

Che commozione: qui e ora il Signore del cielo e della terra si china sul nostro nulla, ci raccoglie, prende sul serio la nostra umanità, si carica del nostro male!

E per farlo usa anche dei Suoi sacerdoti.

In questa luce, ci passa nella mente tutto ciò che don Luigi è stato per noi in questi trent'anni di cammino in Parrocchia. I giovani che ha pazientemente cresciuto. Le vocazioni al

matrimonio o alla verginità che ha discretamente custodito. Gli adulti e le famiglie che ha amorevolmente accompagnato. I gruppi che ha autorevolmente guidato. Le opere che ha energicamente appoggiato. Le questioni che ha saggiamente risolto. Le prospettive che ha profeticamente indicato.

"Nell'affermazione amorosa della presenza di Cristo, la vita per il sacerdote, come per ogni battezzato, diviene l'offerta di ogni istante, gesto, parola, dolore per la gloria di Cristo, perché Cristo sia riconosciuto", afferma il Servo di Dio omonimo e padre spirituale del nostro festeggiato.

Grazie a don Luigi, dunque: innamorato di Cristo, innamorato della vita come vocazione.

Alessandro Gamba



Caro padre Giustino,

che effetto fa, con la consapevolezza di oggi, ripensare al 31 maggio 1984, quando, per le imposizioni delle mani di Sua Santità Giovanni Paolo II, hai ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di S. Pietro?

Ora, Giovanni Paolo II è stato proclamato Santo! Tu sei stato ordinato sacerdote da un Santo!

Che bello... e che mistero! Si può parlare di una bellezza e di un mistero che si aggiungono alla grandezza e alla bellezza del mistero sacerdotale già così indescrivibile.

Ho davanti a me *l'immagine ricordo* della tua ordinazione e mi immergo nel mistero.

Tu delicatamente abbracci il papa e lui ti "tocca", quasi solo sfiorandoti, con grande rispetto e, guardandoti con quel suo sguardo intenso, profondo e buono, che trasmette la profondità

**"Per me vivere è Cristo."
(Fil 1, 21)**

**Padre Giustino Oliva
Oblato di Maria Vergine
ordinato sacerdote
con l'imposizione delle mani
di Sua Santità**

**Giovanni Paolo II
nella Basilica di San Pietro
Città del Vaticano**

**Solennità dell'Ascensione del Signore
31 Maggio 1984**

**"Ecco la tua Madre: Beata colei che ha creduto
perché si adempiranno le cose dette a Lei dal
Signore... d'ora in poi tutte le generazioni la
chiameranno Beata."**

(Gv 19, 27; Lc 1, 45.48)

della sua anima e la sua paternità, sembra quasi contemplarti. Il suo sguardo va al di là. Vede in te, giovane prete un po' impacciato e intimidito, il consacrato del Signore. Ti ha appena ordinato e tu porti i paramenti sacri: la tua vita non ti appartiene più, sei di Cristo e il papa questo lo sa bene e, teneramente, con tutta la sua persona e il suo atteggiamento te lo sta trasmettendo e ne gioisce interiormente. Anche tu lo sai... sai di non essere più tuo e, nello stesso tempo, di non essere mai stato così pienamente te stesso. Cristo realizza totalmente la tua vocazione alla vita, perché Lui, e solo Lui, è "Vita" per te.

Sul retro dell'immaginetta leggo: "Per me vivere è Cristo". L'ha detto Paolo tanti anni fa alla comunità dei cristiani di Filippi, ma è diventata l'espressione più sintetica, più chiara e profonda di ogni innamorato di Cristo, che voglia esprimere l'essenzialità della propria vita fondata e radicata in Lui e, per questo, unicamente spesa per Lui e per i fratelli.

Tu sei ministro di Dio, perché sei di Dio!

Dopo trent'anni è quello che traspare dalla tua persona. Veramente, conoscendoti, non si può dire altro di te: il tuo vivere è per Cristo e per la Chiesa. Chi ti incontra, incontra un sacerdote: un amico, un fratello, un padre... un figlio SACERDOTE... un sacerdote preciso, attento,

sensibile, generoso, sempre pronto ad offrire se stesso per rispondere ad un bisogno e, soprattutto per "guadagnare qualcuno a Cristo". Incontrarti è certamente incontrare un Oblato di Maria Vergine, un religioso offerto al Padre, con e come Maria... un oblato, che vive particolarmente questa appartenenza alla Madre di Dio, sull'esempio del suo fondatore, il venerabile Padre Pio Bruno Lanteri.

Leggo ancora sull'immaginetta della tua ordinazione il pensiero ricordo, che hai voluto lasciare a parenti e ad amici. "Ecco la tua madre: Beata colei che ha creduto, perché si adempiranno le cose dette a lei dal Signore... d'ora in poi tutte le generazioni la chiameranno beata". Queste parole esprimono la tua spiritualità mariana e il tuo amore per Lei, la Madre, che, come Giovanni, hai accolto "in casa tua", cioè fra "le tue cose, le più care". Come Lei, anche tu, sei beato, perché hai creduto alla "Sua Parola" su di te, la "Parola" che ti ha chiamato e consacrato, perché si adempisse in te la Sua Opera, la "Parola", che ti ha condotto in questi anni, e sempre ti condurrà, nella fedeltà al suo progetto su di te, perché tu sia felice, per sempre, quale sacerdote in eterno. Un Santo di Dio ti ha consacrato, ma è il Santo dei Santi che ti ha chiamato al suo servizio per la gioia piena dei tuoi giorni e la beatitudine a cui tutti aneliamo, perché siamo suoi.



Grazie, padre Giustino, siamo contenti di averti con noi per questo tratto di cammino alla Sua sequela, che stai compiendo qui, a San Protaso, donandoti generosamente al servizio della nostra parrocchia: la tua parrocchia, perché qui sei cresciuto nella fede fin dalla tua fanciullezza e da qui sei partito per consacrarti a Dio nell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine, cui oggi appartieni.

Conserveremo gelosamente l'immaginetta della tua ordinazione... Chissà, se continui così, i futuri parrocchiani potranno contemplarvi non più uno, ma forse due santi! Scusaci la "battuta", che spezza l'emozione. Del resto siamo certi che la santità sia il tuo anelito, come quello di ogni cristiano autentico. Poi, poco importa se i nostri nomi non saranno scritti sul calendario, importante è saperli scritti nel cielo.

Perciò, con tutto il cuore, auguri di santità, Padre Giustino!

Una parrocchiana

27 Aprile 2014: il giorno dei quattro Papi, una grazia per tutti noi

di Elisa ed Emilio Colombo



Domenica 27 Aprile, in Piazza San Pietro a Roma, Papa Francesco ha canonizzato i santi Giovanni XXIII, il “Papa della docilità allo Spirito Santo” e Giovanni Paolo II, il “Papa della famiglia”.

Quando abbiamo saputo che ci sarebbe stata la canonizzazione di Giovanni Paolo II, ci siamo sentiti chiamati, è il papa con cui siamo cresciuti, ci ha accompagnato nella nostra adolescenza e nelle nostre prime scelte famigliari. Inoltre a lui la nostra famiglia è indissolubilmente legata: è nato lo stesso giorno del nostro Simone e a lui lo abbiamo da subito affidato! C'eravamo con tutti i

ragazzi il giorno della sua beatificazione e ci saremmo stati senz'altro per la santificazione!

Con un gruppo di famiglie amiche, cominciamo ad organizzarci. Nonostante ci siamo mossi per tempo, alla fine siamo riusciti ad alloggiare solo fuori Roma, perché la domanda dei fedeli è stata eccezionale. Domenica mattina partiamo presto, ma non abbastanza da arrivare in Piazza San Pietro. Decidiamo di andare al collegamento che c'è in Santa Maria Maggiore. Quando arriviamo, la domanda sorge subito spontanea: ma ne vale la pena? A Milano c'è un collegamento simile in Piazza del Duomo, e poi sta iniziando a piovere! Subito la risposta, il buon Dio è sempre molto tempestivo in questo: c'è gente che viene da ogni dove, famiglie, religiosi, ragazzi, scout...è la chiesa che si stringe intorno ai suoi santi, questo è il nostro posto. Inizia a gocciolare, ci mettiamo le giacche ma nessuno si sposta, poi entrano i Papi e la pioggia cessa, che Grazia.

Il popolo chiede per ben tre volte che i beati siano annoverati nella schiera dei Santi, e il cielo è ancora scuro. Il Papa proclama Santi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, e un raggio di sole illumina la piazza, il cielo accoglie i nuovi santi, subito dopo tornano le nubi grigie. Che miracolo!



Torniamo a casa con i nostri ragazzi e gli amici lieti e carichi di doni. In primo luogo è assolutamente conveniente essere fedeli a Cristo, i Papi presenti davanti a noi e i Papi ormai annoverati tra i Santi ce lo testimoniano. In secondo luogo, testimoniare Cristo ovunque siamo, esattamente come hanno fatto i due nuovi Santi, è l'unica dimensione che appaga il cuore di ciascuno di noi e il Santo Padre non si stanca di ripetercelo, rimandandoci all'essenzialità del messaggio della Chiesa. In terzo luogo la sovrabbondanza di grazia che ci circonda. I milioni di fedeli accorsi da tutto il mondo avevano ognuno le proprie fatiche, ma erano tutti assolutamente lieti. Concludendo con le parole dell'omelia del Santo Padre: “Che Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama”.



La felicità è qui

di Alberto Novelli

Dal 7 al 9 maggio, le classi quinte della Scuola La Zolla, accompagnate da Padre Angelo, dalla Direttrice della scuola, dalle insegnanti e da un gruppo di genitori, si sono recate ad Assisi per visitarne i luoghi più significativi e ripercorrere la vita di San Francesco. Lucia, la Direttrice, mentre l'autobus, pieno delle urla impazienti degli studenti, si allontanava dai genitori, aveva detto che nessuna città è più adatta di Assisi per i bambini. Il ricordo che io, papà di uno degli alunni, avevo di Assisi, risaliva ad una visita fatta tanti anni addietro. Vaghi e confusi ricordi di grotte,

affreschi e chiese. Dopo questi tre giorni, una nuova geografia di Assisi ha preso posto nel mio cuore. I bellissimi affreschi di Giotto della Basilica di San Francesco, visti con gli occhi di Andrea e raccontati dalle sue parole e da quelle dei suoi cinque compagni del gruppo di bambini che mi era stato affidato in quel piccolo tour, hanno assunto colori e significati prima sconosciuti. La basilica di Santa Chiara ora non è unicamente il luogo dove è custodito il crocifisso che parlò a San Francesco. Nella sua ombra, al suo riparo, tutti insieme abbiamo ballato e giocato. Gli occhi gioiosi dei nostri figli illuminati di felicità e spensieratezza. Seduti sulla sua scalinata, quando la notte era ormai scivolata dal monte Subasio donando un fascino unico agli antichi vicoli, abbiamo assaggiato i biscotti di Assisi di cui, si narra, anche Francesco fosse goloso. L'eremo delle carceri non è più solo il luogo in cui Francesco si rifugiò, tra fitti boschi e valli inondate di sole, per pregare. Ma è il luogo dove tutti insieme abbiamo intonato il Cantico di Frate Sole. E mentre il suono di quelle voci si spandeva tra i lecci, non ho potuto fare a meno di emozionarmi pensando a Francesco, ai suoi primi compagni ma anche a quei bambini che, come fratelli e sorelle, hanno camminato per cinque anni ed ora si accingono a salutarsi per scoprire nuovi sentieri. In ogni angolo di Assisi riecheggerà per me il suono delle nostre risa e delle parole di Padre Angelo. Parole capaci di toccare il cuore dei bambini e di quelli che bambini non sono più da tempo. Parole così semplici, tanto da sorprendere per questo, ma capaci di allargare lo sguardo a chi lo ha chiuso e a chi ancora deve aprirlo. E la luce che inonda la piana posta ai piedi di Assisi e che illumina le pietre del Subasio, luce che anche al tramonto continua a incendiare l'orizzonte non rassegnandosi a cedere il passo alla notte, è ora la luce che ha illuminato volti mai stanchi di stare insieme, di giocare, di scoprire sulla facciata di una chiesa dettagli da riportare sulla carta, di ascoltare racconti, storie...

Santa Maria degli Angeli, enorme basilica che custodisce la Porziuncola, è svanita ascoltando le parole di Padre Angelo ed Elena. Intorno alla piccola cappella è risorto il fitto bosco che offriva riparo e nutrimento a Francesco ed alla sua comunità ed i nostri bambini spontaneamente, lì dove pregavano quegli uomini e donne quasi mille anni fa, si sono inginocchiati e raccolti in preghiera come già avevano fatto sulla tomba del Santo.

Ecco, Assisi ora per me è questo. Una città dove trionfa la bellezza, una città illuminata dal genio di grandi artisti, dalla Storia e da una natura dolcissima. Una città capace, inaspettatamente, di farsi umile e concedere spazi al gioco dei bambini o a una merenda. Capace di spogliarsi di tutto il suo fasto per mostrare la sua ricchezza più grande: la vita di San Francesco. Dopo questi tre giorni sarà anche la città che mi ha svelato, anche se non inaspettata, la ricchezza piena della relazioni e dell'amore tra i nostri figli e le persone cui li abbiamo affidati.

Tornati a casa mio figlio, dopo una doccia quanto mai necessaria, mi ha detto: "Papà...adesso che siamo tornati da Assisi sento come un vuoto dentro..."; ha detto, toccandosi il petto, "mi manca..." ed ha allargato le braccia come ad abbracciare tutto ciò che vi ho descritto. Nella mia mente sono passate decine di risposte. Mi sono limitato a sorridergli, grato per quei tre giorni, e a dire quello che sentivo: "...anche a me...". E non ho potuto non ripensare alle parole di Padre Angelo: "La felicità è qui. E' adesso. Dio ci chiama adesso ad essere felici..."





We care!

di Annalisa Betrò

Sabato 10 Maggio, piazza San Pietro si è trasformata in una grandissima aula di scuola, gremita di bambini e adulti giunti da ogni parte d'Italia per partecipare all'evento "We care, la Chiesa incontra la scuola". Anche noi maestre della scuola dell'infanzia La Zolla G. B. Molla c'eravamo; anch'io, Annalisa, c'ero e incontravo per la prima volta questo Papa.

Partite all'alba, in un attimo siamo arrivate a Roma ed è bastato poco per capire la portata dell'evento: gruppi di cappellini colorati sbucavano da ogni ango-

lo. Alle 12.30 eravamo in piazza San Pietro, sotto un sole cocente... L'attesa è stata lunga, ma ricca di testimonianze. Fra tutte mi hanno colpito le parole dell'astrofisico Marco Bersanelli: *"Educare un bimbo, un ragazzino, un adolescente, significa prendersi cura di quel "prodigio" della creazione che tutta la storia dell'universo concorre ad esprimere, significa collaborare al gesto creativo di Dio nel modo più diretto possibile"* che sono state una risposta a tante domande sul senso di questo lavoro che ogni giorno è sempre più difficile.

Intorno alle 16 arriva il Santo Padre. È un delirio di applausi e grida, la gente si accalca per vederlo. Lui, come spesso accade, ribalta la consuetudine, comincia a salutare dagli ultimi, in via della Conciliazione, passando solo frettolosamente fra chi, come noi, era dentro al colonnato. Questo gesto mi ha fatto riflettere, noi ci aspettiamo sempre qualcosa dagli altri, una ricompensa per la fatica (che in questo caso voleva essere la possibilità di una fotografia ravvicinata dopo ore di calura), ma la Sua logica non è la sempre la nostra!

Sul palco si alternano cantanti e attori, sotto lo sguardo divertito di Francesco. Dalla piazza la gente mormora, disattenta e chiassosa, ma



quando finalmente ha preso la parola quell'uomo vestito di bianco, che sembrava quasi relegato in alto alla piazza, fra i 300mila presenti è calato il silenzio. Poche parole ma ricche di significato ed emozione. Una parola per tutti: piccoli e grandi, insegnanti, personale non docente, alunni e genitori. Ognuno si è sentito chiamato in causa. *"Andare a scuola significa aprire la mente ed il cuore alla realtà ... e gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà ... con la mente sempre pronta ad imparare!"*.

"La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello". "Una persona matura deve saper parlare tre lingue: la lingua della mente, del cuore e delle mani ... armoniosamente, pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che senti...". Il Papa ci ha fatto ripetere tutti insieme un proverbio africano *"per educare un bambino ci vuole un intero villaggio"* e noi maestre della Zolla Molla, nei due giorni trascorsi a Roma, abbiamo provato a fare "un piccolo villaggio", vivendo insieme un'esperienza di convivenza che non avevamo mai fatto e che è servita più di tante ore di collegio docenti! Domenica, poi, abbiamo avuto la fortuna di partecipare alla messa con il Papa in San Pietro e con lui pregare per tutte noi mamme!

Come insegnante, riparto da Roma con nuove motivazioni. Il compito è chiaro, non smettere di cercare "un di più", perché è ciò che ci rende attraenti; il nostro lavoro non può ridursi a una trasmissione di nozioni; è un incontro quotidiano grazie al quale possiamo crescere e coltivare "il vero, il bene e il bello". È un lavoro faticoso, ma la fatica, si sa, aiuta a crescere... e lavorare bene aiuta prima di tutto noi stessi! Come Annalisa, riparto da Roma con l'emozione di aver incontrato una grande persona, semplice ma dalle parole che toccano il cuore... parole che sembrano dette apposta per me! Più di tutto mi è apparso chiaro che il mio lavoro e la mia vita non possono essere due ambiti distinti, perché, nel delicato compito dell'insegnamento, io sono davanti all'altro con tutta me stessa, i miei valori, i miei sogni, le mie esperienze... certa che in quest'opera non sono sola!

Venite a vedere questo spettacolo!

di Paolo Rivera

Che sorpresa! Prima di andare alla **Professio Fidei** voluta dal Card. Angelo Scola, ero un po' dubbioso: l'immagine che mi ero fatto era di una strana mescolanza di gesti di devozione e di spettacolo di intrattenimento. E, invece, la sera di giovedì 8 maggio, mi sono trovato coinvolto in un avvenimento nel quale l'affermazione convinta della presenza di Cristo era sostenuta dall'evidenza della bellezza, che si manifestava in testimonianze di fede di rara intensità e in espressioni artistiche eccelse di canto, musica e poesia.



La testimonianza più emozionante è stata quella di Gemma Calabresi, vedova del commissario Luigi Calabresi. A tema era il perdono cristiano. Qualche frase basta a comunicare lo spessore del contenuto. *“Il perdono è un cammino molto lungo, molto difficile”*. *“Gesù [sulla Croce] era anche uomo e come uomo si rendeva conto quanto sarebbe stato difficile per noi uomini perdonare... e quindi ci indica questa strada, di farlo Lui [il Padre] al posto nostro, lasciando a noi il tempo del cammino”*. *“Oggi, qualche volta, sono riuscita a pregare per gli assassini di mio marito; penso che li avrò perdonati veramente quando riuscirò a portarli con me nell'Eucaarestia”*. Più leggero, ma commovente, l'intervento di Giacomo Poretti, che si è concluso con la domanda alla Madonnina *“Spiegami come ha fatto Dio a perdere la testa per te”*.

Tutte cariche di umanità e di vita sono state le espressioni artistiche, tanto che è impossibile riprendere il contenuto di ciascuna di esse: il brano dell'*Interrogatorio a Maria* di Testori, il brano della *Conversione dell'Innominato* di Manzoni, l'*Ave Maria* di Schubert, l'*Halleluja* di Leonard Cohen, la *Ninna nanna del contrabbandiere*, di Davide Van de Sfroos. Di fronte a questo spettacolo, l'atteggiamento più vero non poteva essere che il silenzio dello stupore: tutti i presenti, ed erano tanti, hanno partecipato con attenzione e ammirazione al manifestarsi della bellezza e della verità nelle loro varie declinazioni. Una delle note caratteristiche dell'evento è stata l'emergere della particolare identità della fede ambrosiana e della cultura milanese, significate dalla Reliquia del Santo Chiodo. Lo ha detto il Card. Scola: *“La portò San Carlo nel 1576, quando Milano agonizzava sotto i colpi della peste. La portò nel 1984, chiudendo l'Anno Santo della Redenzione, il Cardinal Martini per implorare la guarigione della città dalle piaghe della violenza, della solitudine, della corruzione.”*. Lo ha affermato un brano di Luca Doninelli: *“La croce di San Carlo, con il chiodo che trafisse le mani di Gesù, è e rimane, per tutte le epoche della nostra storia, il simbolo di questa città. Non un simbolo di sconfitta, ma di una vita che rinasce, come rinacque Milano dopo la grande peste. [...] Perché Milano è l'opera dei suoi cittadini, di questa cittadinanza speciale, meticciasca. Non sono stati i potenti a darle la forma, ma una comunità capace di rinnovarsi sempre.”*.

Ma lo spettacolo al quale siamo stati invitati è prima di tutto quello dell'amore di Dio per noi. Lo ha affermato il Cardinale all'inizio del suo intervento: *“Come la folla di duemila anni fa, siamo venuti a vedere l'inaudito spettacolo di amore che si consuma per noi”*. È un amore che supera ogni immaginazione e compie pienamente il desiderio del cuore, perché *“nelle piaghe di Gesù sono custodite e sanate tutte le nostre ferite”*. È stata la proclamazione carica di gratitudine delle opere di Dio in Cristo, che, caricatosi del nostro male e *“sceso... negli abissi più bui della nostra condizione umana... ci ha raggiunto per renderci partecipi della Sua risurrezione”*. Signore Gesù, *“il nostro bisogno di amare e di essere definitivamente amati trova il tuo compimento in Te ora e per sempre”*.

archivio di aprile/maggio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

BRANDOLESE ARMANDO
CORCELLI MARCO

ABDEL MOTELB SARAH

ALBERTI FRANCESCA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

COLOMBO DARIO, a. 85
RAINERI ANNA, a. 99
CROCI GIUSEPPE, a. 83
DEPECCATI MARINA, a. 89

GRANDI ADA, a. 96
PIZZINATO MARIA, a. 91
GENTILE ELVIRA, a. 92
MORETTI LUISA, a. 83

DAMIANI DIANA, a. 76
MOREGOLA ALBERICO, a. 74
MASTROPASQUA CECILIA, a. 81
SCAMPORINO FRANCESCO, a. 71



Lo scorso 26 gennaio 2014 è stata costituita l'Associazione familiare "Non solo bimbi", per consolidare l'esperienza maturata negli ultimi anni presso la Parrocchia di San Protaso nell'ospitalità diurna di bambini bisognosi della prima infanzia e nella prossimità alle loro famiglie.

L'Associazione ha la finalità di gestire il *Nido famiglia* "Il sorriso dei piccoli", ospitato in locali messi a disposizione dalla Parrocchia al secondo piano della Casa parrocchiale, in conformità alle norme vigenti in materia di nidi familiari.

Il *Nido famiglia* può accogliere fino a cinque bambini dai 3 mesi ai 3 anni, selezionati secondo criteri di effettivo bisogno, in orari (7.30 - 16) tali da venire incontro alle esigenze dei genitori. Ai genitori viene chiesto soltanto un piccolo contributo alle spese, tenendo conto delle loro possibilità.

Le attività di cura dei piccoli e di attenzione ai rispettivi genitori sono affidate a "zie" volontarie, sotto la responsabilità diretta di Roberta Mariotto e di Suor Vincenza.

Dell'Associazione *Non solo bimbi* fanno parte i *soci fondatori* (14, in massima parte parrocchiani, tra i quali Suor Vincenza e il Parroco don Paolo), ai quali è affidato il compito particolare di vigilare sulla coerenza dell'attività svolta con gli scopi sociali, e i *soci ordinari* che via via si iscrivono all'Associazione.

Bruno Betrò
 Presidente di *Non solo bimbi*
 email: assnonsolobimbi@gmail.com

Un'ora di serenità ... sul terrazzo del Nido Famiglia!

di Marinella Betrò

Ieri è ricominciato il nido-famiglia dopo le vacanze di Pasqua e io, che spesso procuro le scorte di pannolini, sono andata per sapere quale misura comperare, visto che i bimbi che quest'anno frequentano "Il sorriso dei piccoli" mi sembra crescano a vista d'occhio e soprattutto di peso.

Al citofono dal nido mi invitano a salire e attendere dalle suore perché è in corso la merenda di metà mattina ed è meglio non turbare l'equilibrio (precario) di questo rito. Salgo dalle suore e sul terrazzo trovo suor Vincenza con in braccio un piccolino, che le era stato momentaneamente affidato, essendo lei uno dei suoi punti di riferimento costante, visto che segue la mamma da prima che lui nascesse. Ci siamo sedute sulle seggioline per bimbi e abbiamo parlato come due nonne, mentre il bimbo superava la sua crisi di pianto tra le sue braccia e mi rispecchiavo in questo quadretto, perché molto simile a ciò che avviene a volte con il mio nipotino.

Poi dalla scala che porta in terrazzo, è arrivata Roberta, seguita dai suoi "nanetti" che, timorosi e un po' traballanti, la seguivano fiduciosi insieme a Giovannina. Appena visti i giochi sul terrazzo, ognuno ha magicamente recuperato la sicurezza confacente alla sua età e ha iniziato a giocare con quello che più gradiva. Mentre suor Vincenza si eclissava, per tornare ai numerosi altri suoi impegni, lasciando il "suo bambino" tra le braccia di Roberta, ci siamo sedute a parlare di questi bimbi, di come sembrassero cresciuti in pochi giorni, dei progressi fatti nel conquistare autonomia o nel aver iniziato a gattonare.

I bimbi si sono messi a giocare sotto gli occhi vigili di Giovannina che si divideva tra chi era sullo scivolo e rischiava di schiacciare una piccolina, e chi aspettava lei per giocare, senza perdere il filo del discorso che stavamo facendo con Roberta... Giovannina (per anni in passato abituata a gestire schiere di ragazzini dell'oratorio che si accalcavano per avere da lei un pallone) ammetteva che i giorni in cui, a causa di malattie, sono presenti solo un paio di bambini, al nido c'è "aria di funerale". Certo, commentavamo, nessuno di questi bimbi sente parlare italiano in casa e forse sentire noi parlare è come ascoltare una radio straniera, ma la serenità con cui giocavano dimostrava che tutti i bimbi sono uguali ed è facile dar loro dei momenti sereni, mentre le loro mamme possono lavorare quelle poche ore che sono riuscite a procurarsi.

Verso le 11 sono arrivate le due "zie" del turno del mezzogiorno e i bimbi hanno fatto loro una accoglienza rumorosa (avevano capito che era quasi ora di mangiare?) e si sono lasciati sbaciucchiare con piacere.

Quando me ne sono andata, ho pensato che, forse, complice la bella e tiepida giornata di primavera e l'insolita vista dall'alto del verde campo di calcio dell'oratorio deserto, quell'ora era stata proprio di pace e mi avrebbe ripagato della fatica di caricare e scaricare gli scatoloni di pannolini acquistati.

P.S. Messaggio celato tra le righe dell'articolo: forza!! Se qualcuno vuole dare una mano al nido-famiglia, basta offrire un paio d'ore del proprio tempo alla settimana o portare qualche scatola di pannolini (misura 3 o 4 o 5). La paga è molto buona: innanzitutto il ringraziamento costante di suor Vincenza e di Roberta, poi il sorriso dei bimbi, che ti riconoscono anche per strada e ... magari anche qualche punto Paradiso!

La città della gioia

di Fausto Leali

C'è un sottile filo rosso, che lega tra loro gli avvenimenti che stiamo vivendo in questi giorni. I trent'anni di sacerdozio di **padre Giustino**, i quaranta di **don Luigi**, trenta dei quali trascorsi in San Protaso, **la festa della parrocchia** ed infine l'arrivo dell'arcivescovo in decanato per la "**festa diocesana della genti**", rappresentano in un certo senso fasi diverse di un unico respiro.

Guardare con affetto e riconoscenza agli anniversari dei nostri sacerdoti richiama ciascuno di noi al vero significato di ciò che è vocazione. Non si tratta, infatti, di considerare la chiamata di Dio come un ambito privilegiato, riservato solo a chi compia una scelta di totale consacrazione nella verginità e nell'obbedienza, ma di prendere coscienza di come per ognuno esista un disegno unico ed irripetibile, pensato da sempre da un Altro, che ha a cuore il nostro destino e la nostra felicità. Essere uomini e donne, sposi, figli, lavoratori, in quel preciso momento e luogo del tempo e della storia, ha a che fare con un cammino e un compimento che solo la parola vocazione riesce a spiegare con pienezza. Rispondere all'esistenza come ad una chiamata, significa aprire la propria esistenza alla possibilità di scoprire una bellezza altrimenti imprevedibile ed inimmaginabile. Aderire al disegno di Dio sulla nostra vita, diventa prendere coscienza che esiste un Amore che precede ogni cosa, il buon seme posto nel terreno da un Altro prima di tutto, prima ancora del nostro limite e peccato. E' un passaggio delicato, questo. Molto profondo. Ma quando si giunge a consapevolezza di ciò, non si può che rispondere all'Amore con l'amore. Comprendendo che non siamo noi a scegliere Dio, ma che è Lui che sceglie noi. E la conseguenza di una risposta affermativa a questa chiamata è una sola: la scoperta della propria vita come un'avventura unica ed affascinante.

Se questa diviene la tensione del cuore di ciascuno, allora anche il vivere un giorno di festa in parrocchia si trasfigura, poiché diventa comunione ed esperienza tangibile del divino. Nulla di meno, nella semplicità d'istanti fatti di sguardi, di una pacca sulla spalla tra amici, o di un brindisi come di un correre dietro ad un pallone. Niente di più umano, ma nel contempo, nulla di più divino, perché si tratta di fare esperienza di quella stessa presenza di Dio, scoperta con stupore ogni giorno in noi, che si manifesta come Dio in mezzo a noi, Gesù presente tra coloro che sono uniti nel Suo nome. Una parrocchia fatta di persone che vivono così, che ricominciano giorno su giorno, incuranti di quegli impostori che la gente chiama successi e fallimenti perché attaccate solo a Dio, diviene davvero quella "fontana del villaggio" di cui ci parlò tempo fa il nostro don Paolo, luogo dove tutti desiderano correre ad "abbeverarsi se hanno sete di Dio, di una vita fraterna, bella e di accoglienza", se hanno "sete nella loro povertà". Ed una parrocchia così fa sì che ogni giorno sia un giorno di festa.

Partecipare infine alla "festa delle genti", nel giorno di Pentecoste ed insieme all'arcivescovo ed a tutto il decanato, altro non è che un respiro che diviene semplicemente sempre più profondo. Il desiderio di ogni individuo e di una comunità di non chiudersi in se stessi, ma di uscire per comunicare agli altri la felicità che si è incontrata e sperimentata. E che ha cambiato la propria vita, rendendola finalmente degna d'essere vissuta.

E' tutto questo che costruisce, poco a poco, una città nuova e che la fa diventare la città della gioia. Il paradiso in terra che Dio ha pensato da sempre per gli uomini che ha creato e per il quale ha mandato Suo Figlio a farsi carne in mezzo a noi. Il Verbo di Dio, figlio di un falegname, cresciuto con la Sapienza, Madre di casa. Vissuto, morto per noi e poi risorto. Perché si compiesse per tutti un destino di felicità, già quaggiù.

Un cammino da iniziare qui ed ora. E che avesse per tutti il sapore dell'eternità.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

